

# La crisi nel Golfo

Grande attesa in tutto il mondo per l'incontro di oggi tra il capo della diplomazia americana e il ministro degli Esteri iracheno. Possibili sorprese da Saddam: si parla di ritiro parziale ma anche della minaccia di una superarma

# Pace o guerra? Ce lo dirà Ginevra

Baker più morbido e Aziz assicura: «Sono qui in buona fede»

## Il segretario di Stato «Entro il 15 via libera a tentativi in extremis»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. La novità è arrivata subito dopo l'incontro con Kohl e con il ministro Genscher. Rispondendo ai giornalisti, per la prima volta da quando è cominciata la sua tournée europea, James Baker ha lanciato un segnale di disponibilità: anche se l'incontro di oggi con Aziz, che è «verosimilmente l'ultima e la migliore chance per la pace», finirà male, la guerra non sarà inevitabile, la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, infatti, non «prescrive obbligatoriamente l'uso della forza. Eventuali altre «possibilità» di una soluzione diplomatica che si aprissero dopo il fallimento a Ginevra sarebbero anzi «benvenute», purché si determini prima della mezzanotte del 15 gennaio. Insomma l'ultimatum non è trattabile, e nessuno degli alleati europei degli Usa chiederà che venga fatto scivolare (proprio ottenere una chiara presa di posizione su questo punto era l'obiettivo principale delle tappe di Baker), ma Washington non chiude la porta ad altre iniziative delle quali potrebbero essere protagonisti gli europei o, d'accordo con gli europei, gli stessi americani. Il segretario di Stato Usa ha detto di essere «del tutto» d'accordo con Genscher, il quale, domenica scorsa, aveva negato il carattere «automatico» della guerra anche nel caso di un fallimento a Ginevra.

Le affermazioni di Baker hanno suscitato una certa sorpresa, e il riaccendersi di qualche speranza, in una Bonn percorsa da mille voci di iniziative già in atto o in preparazione per scongiurare la prospettiva di un conflitto armato. Tra l'altro, nelle stesse ore, nella capitale federale si trovava anche re Hussein di Giordania. Per un po' è anche parso possibile un incontro diretto tra i due ospiti, ma se pure alla fine Hussein e Baker hanno incrociato l'uno lontano dall'altro, nell'obbligo di due ben distinti cerimoniali, è possibile, se non probabile, che un qualche dialogo a distanza ci sia stato. Il sovrano nascente, prima di ricevere Genscher nella sua stanza d'albergo e di recarsi alla cancelleria (dove Kohl aveva già visto Baker), aveva avuto con il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker un colloquio troppo lungo (due ore, delle quali una a quattro occhi) per essere soltanto di forma. Al termine è stata diffusa una nota in cui si sottolineavano insieme la necessità di «restaurare il diritto

internazionale» e l'opportunità di «utilizzare gli spazi di negoziato» ancora esistenti. Il re di Giordania ha un ruolo del tutto particolare nella complicata vicenda del Golfo: «vicino di casa» di Saddam Hussein, ma anche molto legato agli occidentali, potrebbe rappresentare una delle chiavi di volta di quella «soluzione araba» le cui possibilità molte cose lasciano intendere che gli europei stiano saggiano in queste ore. Un certo interesse ha suscitato, a Bonn, la notizia proveniente da Parigi dell'invio ad Algeri del capogabinetto di Mitterrand. D'altronde, mai come in questo momento i tedeschi sono sembrati attenti e sensibili alle mosse della diplomazia francese.

Resta da spiegarsi (nessuno l'ha fatto) i motivi dell'improvviso cambiamento di tono del segretario di Stato americano. Solo poche ore prima a Parigi, per non parlare di quello che aveva detto lunedì a Londra, Baker era parso assai più categorico sul carattere «ultimatum» dell'appuntamento con Aziz e quasi infastidito e sospettoso per le voci che continuavano a circolare su possibili «iniziative europee» o «euro-arabe». È possibile che a Parigi Baker abbia saputo qualcosa che lo ha convinto a mostrarsi più possibilista? Ma in questo caso perché aspettare di essere a Bonn per tirar fuori, toni più moderati? Perché la capitale federale era un terreno più adatto di Parigi a evitare l'impressione di un «cedimento alle insistenze europee»? Si tratta di ipotesi e tali, probabilmente, resteranno. Il fatto certo è che il capo della diplomazia di Washington ha ottenuto, tra Londra (dov'era scontato), Parigi (dove lo era meno) e Bonn quello che più gli premeva prima del decisivo incontro con Aziz: l'assicurazione che gli europei non faranno «scherzi» né sulla data né sul contenuto dell'ultimatum a Saddam Hussein.

Intanto, pur se ieri sera si era diffusa l'impressione che i sei giorni che mancano al 15 gennaio non saranno necessariamente una lunga vigilia di guerra, anche qui ci si comincia a preparare al peggio: dopo il discorso di Saddam sulla «guerra totale e generalizzata» il governo di Bonn ha richiamato «per consultazioni» l'ambasciatore a Baghdad e «per sicurezza» un certo numero di diplomatici, mentre si preparerebbe a espellere un gruppo di funzionari dell'ambasciata irachena in odore di spionaggio.

«Sono venuto in buona fede e con mente aperta, pronto a positivi e costruttivi colloqui con Baker». Così si è espresso ieri sera Tarik Aziz appena sceso dall'aereo a Ginevra. Il segretario di Stato Usa atterro a mezz'ora prima si era rifiutato di rilasciare qualsiasi dichiarazione. Stamattina nei saloni dell'Hotel Intercontinental inizierà il colloquio Irak-Stati Uniti.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

GINEVRA. Tarik Aziz non si è lasciato pregare e appena sceso dall'aereo si è rivolto ai giornalisti ammassati nell'aeroporto: «Sono qui in buona fede per costruttivi colloqui con Baker, se anche lui mostrerà la stessa intenzione. Nei giorni scorsi da parte americana abbiamo sentito molta retorica. La nostra posizione è molto chiara: questo tipo di retorica non porterà a nessun risultato positivo». Il ministro iracheno, sempre molto sorridente ha quindi ricordato che l'Irak non cederà mai alle pressioni ma che «è aperto ad un genuino scambio di vedute sulla situazione dell'intera regione. Se vi sarà anche da parte americana una sincera, seria e genuina

intenzione di arrivare alla pace nell'intera regione del Medio Oriente siamo pronti a rispondere positivamente». Un'ora prima di Aziz era atterro, reduce da Parigi, Bonn e Milano James Baker che però non ha voluto dichiarare nulla. Va aggiunto che appena il ministro iracheno ha messo piede all'Hotel Intercontinental, dove oggi si svolgeranno i colloqui si è avvicinato ad una giornalista della televisione americana Cnn e ha detto: «La scelta della pace è nelle mani di Bush».

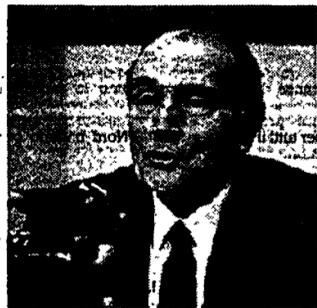
Quasi nelle stesse ore da Bonn esponenti del governo di Kohl facevano sapere che è «assolutamente necessario non insistere per rese incondizionate da parte di Saddam», e lavorare invece per trovare una via d'uscita soddisfacente per

tutti. Il tutto senza dimenticare che, sempre ieri, il Financial Times, in un articolo di commento alla giornata londinese di Baker parla di possibili sorprese durante l'incontro di Ginevra (all'elemento «sorpresa», che potrebbe sconvolgere il faccia a faccia svizzero avrebbe accennato, sia pure in maniera molto vaga anche il segretario di Stato Usa durante un colloquio con alcuni giornalisti americani). Il giornale inglese comunque fornisce anche alcuni dettagli e sostiene che Aziz potrebbe annunciare ritiri parziali o ritiri scagionati, con l'obiettivo soprattutto di destabilizzare la coalizione occidentale. Ma in particolare il Financial Times, citando anonimi «esperti inglesi» avanza la terribile ipotesi che Tarik Aziz, durante i colloqui di Ginevra, quasi in risposta alle fotografie aeree che gli americani allegheranno alla lettera di Bush per una soluzione pacifica della crisi. Fuori dall'hotel (che negli ultimi 25 anni ha ospitato 81 capi di stato, 800 ministri e 6000 ambasciatori) Ginevra e il suo lago non si sono ancora accorti di nulla.

«Totalmente uniti»: Francia e Stati Uniti perseguono nel Golfo gli stessi obiettivi. Così Baker e Mitterrand, dopo un'ora e mezza di colloquio all'Eliseo. Ma da parte francese si stanno avviando iniziative autonome. Roland Dumas ha invitato a pranzo per giovedì tutti gli ambasciatori arabi, iracheno e kuwaitiano compresi. Nello stesso tempo il segretario generale dell'Eliseo è stato inviato in Algeria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. James Baker è arrivato all'Eliseo a mezzogiorno in punto. Avrebbe dovuto ripartire un'ora dopo, poiché il decollo dell'aereo per Bonn era previsto per le 13.45. Ma il colloquio con Mitterrand è durato quasi un'ora e quaranta. Alla fine, sullo scalone del palazzo presidenziale, il commento di Baker e di Roland Dumas è stato inversamente proporzionale alla lunghezza dell'incontro. Due parole per Baker, da parte loro, non potevano proprio in questa fase dare l'impressione di scoprire il fianco dell'alleato americano. Francois Mitterrand, però, ha deciso di uscire comunque allo scoperto. Nell'arco della giornata si è così delineato il profilo, ancora abbozzato ma già consistente, di un'offensiva diplomatica autonoma. Roland Dumas ha invitato a pranzo per giovedì tutti gli ambasciatori arabi accreditati a Parigi, compresi quello iracheno e



Il presidente francese Mitterrand

quello kuwaitiano. Michel Vauzelle, il presidente della commissione esteri dell'Assemblea nazionale che nei giorni scorsi aveva parlato per quattro ore e mezza con Saddam Hussein, ha fatto capire che fino al 15 gennaio «tutto è possibile». I contenuti dei suoi colloqui con il presidente iracheno sono stati certamente riferiti a James Baker. E al segretario di Stato americano Francois Mitterrand ha sicuramente delineato le intenzioni della Francia per dare un contenuto concreto a quel «tutto è possibile» così insistentemente ripetuto a tutti i livelli. Vauzelle (uomo molto vicino al presi-

dente) si è dichiarato partigiano di un'iniziativa franco-araba, di cui Mitterrand avrebbe posto le basi già la vigilia di Natale quando ricevette all'Eliseo il presidente algerino Chadli, reduce da Baghdad. Ieri si è saputo, inoltre, che Jean Louis Bianco, segretario generale dell'Eliseo, si trova ad Algeri, inviato da Mitterrand e munito di un messaggio per Chadli. Parigi, contrariamente a Washington, ha nel mondo arabo presenza e alleanze consolidate. Si parla anche di un «viaggio di Roland Dumas nella capitale irachena. Ma tutte queste ipotesi presumono che l'incontro di Ginevra si risolva

in un fallimento. Francois Mitterrand ha dunque convocato una conferenza stampa per stasera alle 18, vale a dire un'ora dopo la conclusione dell'incontro tra Baker e Tarik Aziz. Il portavoce dell'Eliseo, Hubert Vedrine, ha detto che il capo dello Stato farà il punto sulla situazione nel Golfo alla luce del viaggio di Vauzelle a Baghdad, del colloquio con Baker e, naturalmente, dell'incontro di Ginevra. Partendo da questa valutazione complessiva Mitterrand colocherà il ruolo della Francia, e indicherà i passi concreti da compiere in un brevissimo lasso di tempo. Perché i francesi, soddisfacendo una richiesta americana, non intendono andare oltre il 15. Ogni sforzo diplomatico dovrà svolgersi entro quella data, fissata in sede Onu. Il colloquio di ieri all'Eliseo è servito a concordare diversi percorsi diplomatici, alternativi o paralleli. Si spiegherebbe così l'apprezzamento espresso da Baker qualche ora più tardi, a Bonn, per altre strade e altri incontri che possano evitare la guerra. Del resto il «battitore libero» di Mitterrand, Michel Vauzelle, l'ha detto ieri: «Ci sono due tipi di paesi che possono intervenire. La Francia, che Saddam quindici anni fa scelse come partner, e alcuni paesi arabi. Perché non perseguire un'iniziativa franco-araba?»



Baker stringe la mano al cancelliere Kohl

## Cinque mesi di tentativi per la pace

ROMA. Ginevra ospita l'incontro più importante. Sarà l'ultima chance? Deciderà la pace o sarà guerra? Per ora questo di oggi è il ventiduesimo tentativo di evitare lo scontro armato, di trovare una via di ritirata di Saddam dal Kuwait. L'hanno preceduto proposte e iniziative diverse. Nei 160 giorni trascorsi dall'inizio dell'occupazione del Kuwait da parte dell'Irak sono state tentate senza sosta soluzioni disinfiammanti che allontanassero il conflitto ogni volta che è sembrato avvicinarsi. Oggi il faccia a faccia Baker-Aziz appare un tentativo estremo, l'ultima carta. Lo è? Quelle giocate in questi cinque mesi non hanno saputo diradare la guerra.

- 4 agosto. Muhammad Gheddafi propone il ritiro iracheno dal Kuwait lasciando che Saddam possa annetterli le aree petrolifere di Warba e Boubyane.
- 12 agosto. Saddam propone un triplo ritiro: il suo dal Kuwait, quello di Israele dai Territori occupati e quello della Siria dal Libano. Tutti in contemporanea.
- 16 agosto. Re Hussein di Giordania va fino a Washington, messaggero di Saddam. Ma l'incontro con Bush non dà alcun esito.
- 19 agosto. Libererò tutti gli stranieri «trattenuti» in Irak e Kuwait, propone Saddam. Purché le truppe Usa si ritirino e vi sia una «soluzione araba» della crisi.
- 24 agosto. Entra in scena Yasser Arafat, leader dell'Olp, e insiste su una soluzione araba della crisi. I paesi del Golfo dovranno vedersela per conto loro, ma naturalmente tutto è subordinato al ritiro delle forze straniere presenti nell'area. Inizia la missione di re Hussein di Giordania nel Maghreb e in Europa. Il giro si concluderà il 4 settembre.
- 31 agosto. È il primo dei giorni più attesi. Si spera. Si muove il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar vola ad Amman per incontrare Tarik Aziz. Ma è anche la prima delusione. L'incontro non dà esiti di soluzione.
- 1 settembre. Gheddafi propone lo spiegamento di una forza araba in Arabia Saudita e dell'Onu nel Kuwait, in cambio di concessioni territoriali e finanziarie all'Irak.
- 4 settembre. L'Urss propone una conferenza internazionale per il Medio Oriente.
- 9 settembre. L'Irak riceve una condanna unanime dai due grandi della terra. Ad Helsinki Gorbaciov e Bush si incontrano proprio per la crisi del Golfo. Es'accordano per chiedere il ritiro dell'Irak.
- 19 settembre. Fallisce per «intransigenza irachena» il tentativo di mediazione di Algeria, Marocco e Giordania.
- 24 settembre. Francois Mitterrand propone all'Onu un piano di pace per risolvere la crisi del Golfo e quella del Medio Oriente, senza «amalgamare» i due problemi.
- 21 ottobre. L'Irak e il Kuwait avviano negoziati di pace da soli, le truppe straniere si ritirano: è la proposta dello Yemen.
- 23 ottobre. Gorbaciov fa risentire la sua voce e propone una conferenza inter-araba per il Golfo.
- 11 novembre. Appello al dialogo di Saddam Hussein «per risolvere tutte le questioni della regione». Fallisce la proposta di Re Hassan II del Marocco per un vertice arabo.
- 30 novembre. L'Onu ha votato da un giorno la risoluzione per l'uso di «qualsiasi mezzo» dopo il 15 gennaio capace di far sgomberare le truppe irachene. E Bush rilancia il dialogo e invita l'Irak a colloqui ad «alto livello».
- 31 novembre. Baghdad accetta l'offerta americana, ma insiste per discutere di «tutti i problemi regionali». Nascono problemi sulle date per la visita di Tarik Aziz a Washington e soprattutto per l'arrivo di Baker a Baghdad il 12 gennaio. Data che gli Usa ritengono troppo vicina all'ultimatum dell'Onu e che provocherà il ritiro della proposta americana.
- 11 dicembre. Il presidente algerino, Benjedid, si reca ad Amman per valutare la possibilità di una soluzione araba».
- 2 gennaio 1991. Missione di Re Hussein di Giordania per colloqui Cee-Irak.
- 3 gennaio. Bush propone un incontro a Ginevra tra Baker e Aziz, tra il 7 e il 9 gennaio.
- 4 gennaio. La Cee invita Aziz a Lussemburgo il 10 gennaio. Il giorno seguente il governo iracheno rifiuta ma dice che è pronto ad accogliere una missione della «Troika» Cee e Baghdad.
- 6 gennaio. L'Europa rifiuta e invita ancora il ministro iracheno.
- 7 gennaio. Il segretario di Stato Baker, arrivato a Londra il 6 gennaio, sottolinea che la data del 15 «non è negoziabile».

## Lettera di Gorbaciov al rais «Ci sono reali possibilità per una soluzione pacifica»

MOSCA. Il presidente iracheno Saddam Hussein ha ricevuto l'ambasciatore sovietico a Baghdad che gli ha consegnato un messaggio del capo di stato dell'Urss. L'incaricato d'affari sovietico in Arabia Saudita da parte sua ha dichiarato in una intervista che Mosca svolge un ruolo di spicco nella crisi del Golfo e nei problemi del Medio Oriente. Il diplomatico ha garantito in particolare che «nonostante le critiche di alcuni parlamentari di Mosca, l'atteggiamento dell'Urss sulla crisi è lo stesso di quello della comunità internazionale e del Consiglio di sicurezza Onu». L'Unione sovietica ritiene che l'incontro di oggi a Ginevra tra Baker e Aziz rappresenti una reale possibilità per trovare una soluzione politica alla crisi del Golfo.

Lo ha dichiarato il viceministro sovietico degli Esteri Vladimir Petrovski agli ambasciatori della Germania e del Canada a Mosca. Petrovski ha rilevato che occorre utilizzare al meglio i giorni che mancano al 15 gennaio, facendo «i più energici sforzi diplomatici per evitare il conflitto», e perché siano osservate le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sull'invasione del Kuwait. Il viceministro degli Esteri dell'Urss ha poi informato gli ambasciatori di Germania e Canada degli «sforzi» che «attraverso canali bilaterali e multilaterali», l'Unione sovietica sta compiendo per cercare di risolvere «al più presto possibile» la crisi del Golfo, nell'osservanza delle norme del diritto internazionale ed anche tenendo conto del buon senso.

# Colloquio lampo tra Baker e De Michelis «Saddam, noi facciamo sul serio»

Con un colloquio-lampo consumato in una saletta della Malpensa, Baker ha adempiuto ieri all'obbligo formale di consultare anche, nella persona del ministro De Michelis, l'alleato italiano. «Se si vuole giungere a una soluzione pacifica - ha detto il segretario di Stato - occorre far capire a Saddam che stiamo facendo sul serio». Una linea con la quale De Michelis ha pienamente concordato.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

MILANO. Prima Londra. Poi Parigi e Bonn. Quindi, ultima velocissima tappa verso il fatidico incontro di Ginevra, l'aeroporto della Malpensa. Una formalità dalla quale non era in realtà lecito attendersi molto più del rito di una semplice stretta di mano e di uno scambio di compiacenti sorrisi. E così è stato. Baker, da vero gentiluomo, ha ringraziato Gianni De Michelis per aver reso possibile l'incontro spontaneo all'aeroporto di Milano e, sotto i lampi dei flash - dopo

te ancora il desiderio di raggiungere una soluzione diplomatica. Ma perché questo tentativo abbia successo, occorre convogliare verso Baghdad un messaggio chiaro e univoco: fargli capire, cioè, che quello del 15 gennaio è un termine serio e non destinato a subire dilazioni o annacquamenti. Segnali confusi o contraddittori non farebbero in realtà che aumentare le possibilità di una soluzione militare. Spero che Aziz sappia ascoltare il giusto e unico messaggio che ho da porgergli e che l'Irak si decida a rispettare le dodici risoluzioni che le Nazioni Unite hanno approvato in questi mesi».

Le domande dei giornalisti hanno ovviamente fatto riferimento assai più ai colloqui da poco consumati a Parigi e a Bonn che non a quelli, vecchi di qualche minuto, con «l'amico Gianni De Michelis». Mitterrand, gli hanno chiesto, sembra deciso a inviare a Ba-

ghdad il suo ministro degli Esteri. E d'accordo con l'iniziativa? «Abbiamo detto e ripetuto - è stata la risposta di Baker - che qualunque iniziativa tesa a trovare una soluzione politica alla crisi è benvenuta, purché sia in linea con le risoluzioni dell'Onu e non contribuisca a confonderle il messaggio. Ripeto: le speranze di pace giacciono soprattutto nel fatto che Saddam si convinca che, nel definire un termine per il suo ritiro da Kuwait, siamo estremamente seri e non intendiamo in realtà altre cose». Una tesi, questa, con la quale il ministro De Michelis, prendendo il microfono mentre Baker - seguito dal grosso dei giornalisti americani - già si precipitava verso l'aereo in partenza, si è detto con certa enfasi «pienamente d'accordo». «Se ancora c'è una chance di evitare la guerra - ha rimarcato - essa è legata al fatto che Saddam intenda che non esiste una possibilità di solu-



Il ministro degli Esteri De Michelis